

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI, MARIA STELLA BURATTI

NOTIZIARIO N. 813 DEL 11/12/2020

## Addio, Lidia

Sempre giovane, sempre lucidamente critica, anche a 96 anni, Lidia ci mancherà. Ha saputo credere nell'utopia e immaginare mondi nuovi prima che altri ne scorgessero solo la possibilità; e per conseguirli ha percorso strade concrete e occupato posti di responsabilità. Donna, prima di tutto; donna libera, appassionata, amante della pace, dei diritti di tutte e di tutti, donne, uomini, migranti, ultimi, della partecipazione democratica, del confronto. Partigiana senza mai aver portato le armi, antimilitarista convinta, nonviolenta, lo è rimasta tutta la vita e non ha mai smesso di lottare, persuasa che *“la lotta è ancora lunga... quello che abbiamo ottenuto è ancora recente e fatica a durare”*.

Ha percorso l'Italia, in lungo e in largo per testimoniare le sue convinzioni. *“La resistenza è una scelta di vita, si resta partigiani/e, non si va in pensione; si ricorda in primo luogo che la memoria non si perde, non c'è l'Alzheimer dei popoli: si perde se qualcuno vuole che la perdiamo, c'è sempre una causa, una azione ad hoc, se si vuole far perdere la memoria a un popolo lo si fa perché non riconosca rischi pericoli danni ingiustizie che tuttora esistono, un popolo privato di memoria vien condotto o spinto ovunque e questo è oggi il massimo pericolo del tempo”* (intervista di L. Nappi).

Intervenuta anche ad alcune iniziative dell'Accademia Apuana della Pace, ci ha raccontato le lezioni di lotta non violenta delle donne partigiane, a partire da ciò che lei stessa aveva vissuto. Per noi resta una testimone, un monito a non desistere, uno sprone. Grazie, Lidia!

Accademia Apuana della Pace, 7 dicembre 2020



## Officine della Cultura

Continuano le sorprese e i progetti a cui non vogliamo rinunciare, nonostante il momento!

E anche quest'anno vi presentiamo il Festival dei Diritti: la 5ª edizione interamente in streaming dal 21 al 23 dicembre. Tre puntate con tanti ospiti per parlare di diritti nel mondo dell'arte, della letteratura e del linguaggio quotidiano!

Nei prossimi giorni vi sveleremo il programma completo #staytuned

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI, MARIA STELLA BURATTI

NOTIZIARIO N. 813 DEL 11/12/2020

### Sommario

18/12/2020: Giornata di azione globale contro il razzismo e per i diritti dei migranti, rifugiati e sfollati

La pagina dell'AAdP

Addio Lidia [Accademia Apuana della Pace]

Evidenza

Cosa intendiamo quando parliamo di crisi? [Fabrizio Venafro]

Fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>

Approfondimenti

Politica e democrazia

No all'autonomia differenziata! [Comitato per ritiro autonomia differenziata, Rete dei Numeri Pari]

Fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>

Chi ha di più paghi di più [Francesco Gesualdi]

Fonte: Comune-Info - <https://comune-info.net/>

Religioni

Libertà senza offesa [Enrico Peyretti]

Società

Che tempo che fa in Italia? L'anno della paura nera. Ultimo rapporto del CENSIS [Umberto Franchi]

Iniziative segnalate (dal 11/12/2020 al 21/12/2020)

Mercoledì 16/12/2020

Presentazione del libro di Anselmo Palini: Hélder Câmara "Il clamore dei poveri è la voce di Dio"

Incontro on line, canale you tube di "Missione Oggi", ore 18:00 (organizzato da: Associazione Missione Oggi)

Venerdì 18/12/2020

Giornata di azione globale contro il razzismo e per i diritti dei migranti, rifugiati e sfollati

### Scrivi alla Redazione

#### Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Davide Finelli, Daniele Terzoni

*Accademia Apuana della Pace*

Sito: [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

Informazioni AAdP: [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

Redazione Notiziario: [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)

Facebook:

Accademia Apuana della Pace, [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)

Twitter: [https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli

Via Europa, 1 - 54100 MASSA

c.c.b. n. 11161486

intestato ad Accademia Apuana della Pace

Banca Popolare Etica

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace: <http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni... sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti...: chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario. Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli da pubblicare e la calendarizzazione degli stessi.

#### Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile **sul nostro sito web**

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI, MARIA STELLA BURATTI

NOTIZIARIO N. 813 DEL 11/12/2020

## Evidenza

### Cosa intendiamo quando parliamo di crisi? [Fabrizio Venafro]

Si discute molto su quanto la pandemia da Covid-19 stia evidenziando i punti deboli dell'attuale sistema di sviluppo. L'emergenza sanitaria lumeggia momenti di crisi già in essere e acuiti con la nuova situazione. Se ne contano diversi tra i quali spiccano: crisi economica; crisi sociale, dovuta a una sempre maggiore disuguaglianza e a una crescente diffusione della povertà; crisi politica, in quanto l'economico ha fatto sì che il politico venisse sminuito e, quando se ne rileva l'imprescindibilità, venga posto sul banco degli imputati per l'esplosione delle contraddizioni sociali; crisi istituzionale, dove per istituzioni intendiamo i centri decisionali e di elaborazione di momenti collettivi (tra cui la scienza, soprattutto quella medica, la cultura con i suoi centri di diffusione del sapere, scuola e università, la stampa che ha il compito di diffondere notizie e aprire uno squarcio tra i meandri del potere). Siamo di fronte a una crisi della classe dirigente nel suo complesso, che si porta appresso una più profonda crisi della liberaldemocrazia. Ne è un esempio l'attuale tensione sociale che, a causa della forzata interruzione di dinamiche socioeconomiche in diversi paesi in funzione anti-Covid, si sta traducendo in sommosse urbane.

Questa molteplicità di crisi è riconducibile a una stessa matrice che possiamo individuare nella deriva di un capitalismo finanziario sorretto dall'ideologia neoliberale.

In un momento in cui la politica è chiamata a prendere misure per fronteggiare la pandemia, emergono tutte le debolezze in capo a una categoria che ha visto negli ultimi decenni venir meno la propria credibilità. Oggi si assiste all'epilogo di un processo che, nell'arco di qualche decennio, ha eroso il perimetro di intervento della politica alla quale sono state opposte le virtù del libero mercato.

La pandemia non è la sola emergenza che ci si trova a dover fronteggiare per il futuro immediato.

La questione ambientale e il cambiamento climatico (legati a doppio filo con il rischio di insorgenza di nuove pandemie) richiedono misure straordinarie che, per come il sistema è stato strutturato, difficilmente potranno essere adottate senza mettere in discussione lo stesso paradigma su cui si fonda. E il paradigma è quello del capitalismo che pervade ogni aspetto della realtà, politica, sociale o psichica e che ha cambiato in maniera profonda l'agire e il pensare individuali. Le attuali contraddizioni vengono principalmente imputate all'attuale fase del capitalismo finanziario. La tesi è parzialmente corretta nel senso che tale fase ha esasperato le contraddizioni insite nel capitalismo, erodendo le possibilità di intervento della politica e lasciando ampio spazio ai mercati. Ma alcune di quelle contraddizioni non le ha create dal nulla.

I primi trent'anni del secondo dopoguerra, quelli icasticamente chiamati i Trenta gloriosi, hanno rappresentato storicamente il miglior compromesso tra democrazia e capitalismo. In quella fase lo Stato ha disciplinato il capitale, garantendo un miglioramento delle classi lavoratrici sia attraverso un aumento dei redditi che attraverso i sistemi di welfare (salario sociale). In questo modo, i lavoratori sono stati integrati nel sistema capitalista e sono state depotenziate le spinte rivoluzionarie di quanti vedevano nell'Unione Sovietica un modello vincente alternativo a quello occidentale. Ma rimanevano alcune contraddizioni che quel modello non ha risolto, ben focalizzate dal famoso rapporto del Club di Roma su i limiti dello sviluppo. Da una parte un crescente inquinamento dell'ambiente a causa di un sistema di sviluppo basato sull'estrazione indiscriminata di risorse dal pianeta e una conseguente immissione di agenti inquinanti; dall'altra un altrettanto indiscriminato sfruttamento del Sud del mondo che ha permesso un aumento generalizzato del tenore di vita nei paesi occidentali. Già negli anni Cinquanta, quando l'offerta di beni cominciava ad essere eccessiva rispetto alla domanda – come testimonia il lavoro pionieristico di Vance Packard (I

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI, MARIA STELLA BURATTI

NOTIZIARIO N. 813 DEL 11/12/2020

persuasori occulti) – si gettavano le basi per la creazione della società dei consumi che della crescita esponenziale di produzione e consumo di merci ha fatto una propria religione economica. Il consumismo diventava un vero e proprio stile di vita. Per alcuni aspetti, quindi, la società attuale presenta caratteri le cui basi sono ben ancorate nel modello del capitalismo che si accompagna allo Stato del welfare e le nostalgie per quel modello non sono affatto giustificate.

Poiché il compromesso keynesiano aveva il fine, non secondario, di costituire la stampella per un capitalismo claudicante in seguito al crollo del 1929, al presentarsi di determinate opportunità poteva essere sferrato l'attacco a quel modello per ridare al capitale una fetta maggiore della torta. Tale offensiva si è avuta a partire dagli anni Settanta; grazie al prodursi di alcune dinamiche è riuscito facile pensare al capitalismo socialdemocratico come fase transitoria che, sebbene avesse svolto bene il suo compito, non avrebbe potuto reggere sul lungo periodo. Nel 1971, un'espansione elevata dell'emissione di moneta per finanziare la guerra in Vietnam ha portato gli Stati Uniti a denunciare gli accordi di Bretton Woods e a cessare la convertibilità del dollaro in oro. Il crollo del sistema dei cambi fissi, unito alla crisi petrolifera di qualche anno dopo, si è innestato su una crescita generalizzata dell'inflazione nei paesi occidentali, dovuta anche al finanziamento del welfare, e sulla caduta del saggio di profitto.

È in quegli anni che è ritornata in auge l'idea, perorata da personaggi del calibro di Frederich August von Hayek e Milton Friedman, secondo cui l'inflazione può essere controllata attraverso la politica monetaria delle banche centrali. Queste, attraverso l'opportuna scelta di tassi di interesse, favorirebbero il giusto equilibrio dei prezzi grazie all'incontro tra domanda e offerta. Con l'ottica neoliberale si inverte il rapporto tra Stato e capitale. Non è più il primo a disciplinare il secondo, ma è il mercato che contesta alla politica competenze in merito alla fiscalità (se non quella di garantire il pareggio del bilancio), al controllo

sulla finanza, all'obiettivo della piena occupazione, alla determinazione dei salari attraverso la contrattazione collettiva. Ma l'idea che debba prevalere la logica di mercato, unita all'esigenza di avere bilanci in pareggio e quindi di comprimere la spesa pubblica, si riflette sugli stessi sistemi di welfare nel loro complesso, sulla sanità come sulle politiche di redistribuzione, o sulla programmazione. Il cambio di paradigma ha comportato la fine di quello che è stato definito il compromesso keynesiano. Tale passaggio – non spontaneo ma tenacemente perseguito a colpi di dottrina – ha comportato anche un mutamento valoriale all'interno delle società. Il capitalismo si è dotato di un nuovo spirito, più laico rispetto a quello protestante evidenziato da Weber, e ha spesso abbracciato le rivendicazioni inerenti le libertà civili e quelle scaturite dalla critica artistica della stagione del '68, come hanno messo in risalto Nancy Fraser o Boltanski e Chiapello. L'idea della catallassi, ossia dell'equilibrio spontaneo raggiunto attraverso le azioni individuali di una miriade di operatori – secondo quanto andava affermando von Hayek – ha fatto breccia all'interno delle società e non è stata intaccata neanche dalle evidenti disfunzioni scaturite da tale ottica. Dopo la crisi del 2008 e con l'attuale emergenza sanitaria che si ripercuote sull'economia, non sembra emergere, a livello di massa, una critica al sistema di sviluppo. Semmai l'obiettivo della protesta si concentra sulla politica che, con gli strumenti consentiti dalla logica di mercato, non riesce a dare risposte adeguate. Ma, d'altra parte, neanche la sinistra politica riesce a contestare questo modello.

Se negli anni Ottanta, la stura al dominio del mercato è stata data dalle destre, negli anni Novanta la sinistra di governo è stata vittima di una cattura cognitiva che le ha fatto abbracciare l'idea neoliberale e le ha fatto allevare un golem che tenta di divorare tutto quello che si pone sulla propria strada. Eppure, un'analisi più approfondita avrebbe fatto intuire che quanto propagandato era fumo negli occhi. Solo per fare un esempio, quando Hayek scriveva Legge, legislazione e

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI, MARIA STELLA BURATTI

NOTIZIARIO N. 813 DEL 11/12/2020

libertà (poderosa apologia del libero mercato imperniata sui principi della filosofia del diritto), era già noto il lavoro di Galbraith, L'economia e l'interesse pubblico, in cui l'economista americano parlava di un capitalismo dominato dalle tecnostutture delle grandi corporations. Galbraith illustrava il fenomeno delle porte girevoli che favorivano il processo osmotico tra corporations e governi, nel quale la politica svolgeva un ruolo del tutto subalterno e funzionale alla logica delle tecnostutture. In sostanza, l'evidenza andava in senso contrario a quel mercato composto da una miriade di attori in concorrenza tra loro, teorizzato dal padre del neoliberalismo novecentesco. Si potrà anche eccepire che il lavoro di Galbraith, essendo del 1974, veniva varato proprio al culmine della fase socialdemocratica del capitalismo, ma sarebbe fin troppo facile rispondere che la tendenza alla concentrazione del capitale è andata aumentando soprattutto nell'attuale fase neoliberale e sembra essere una dinamica interna al modello e una delle cause delle disfunzioni socioeconomiche tipiche del capitalismo finanziario.

È evidente che persino il libero dispiegamento dell'economia ha bisogno del politico che detti il quadro normativo perché il mercato possa funzionare e, alla peggio, impedisca la rivolta sociale quando la polarizzazione delle ricchezze diventa intollerabile. Persino quel modello di turbocapitalismo ha bisogno della politica anche se ne disconosce il ruolo, come ha argomentato Nancy Fraser (Capitalismo. Una conversazione con Rahel Jaeggi).

Oggi che la crisi pandemica incombe, il ruolo della politica è quanto mai importante perché deve temperare le esigenze della produzione con quelle della salute dei cittadini. Compito difficile in un sistema iperaccelerato che risente di ogni accenno al rallentamento e che è alla mercé della finanza. Ma decenni di disconoscimento del ruolo della politica ne minano la credibilità e l'egemonia e generano rivolte sociali in nome di immaginifiche teorie complottiste. È il trionfo della postverità e del relativismo

nell'informazione e nella scienza. La società postideologica è stata salutata con entusiasmo agli inizi del secolo corrente, ma la fine delle ideologie ha lasciato un vuoto desolante, essendo l'esaltazione delle virtù del libero mercato l'unico pensiero consentito. Se l'ideologia rappresentava un'interpretazione della realtà e forniva la chiave per comprendere da quale parte stare senza doversi spendere in complesse elaborazioni, la società postideologica richiede agli individui una continua reinterpretazione della complessità. Il motto «uno vale uno» è la raffigurazione icastica di questa disaggregazione culturale e crea l'illusione che la complessità sia alla portata di tutti. Ma poiché non tutti possono sostenere questo peso, ecco che il mezzo si è sostituito al fine e il mondo dei social network è divenuto l'arena politica in cui tutti pensano di poter contare attraverso la propria esposizione ma, di fatto, non fanno che accrescere un caos sistemico. È del tutto evidente che la politica deve tornare a esercitare un ruolo preponderante e deve riappropriarsi di quelle prerogative di cui è stata scippata dagli anni Ottanta. Occorre però riflettere in quale contesto debba avvenire tale riappropriazione e a quale modello aspirare. Il modello keynesiano va inquadrato storicamente ed è difficilmente riproducibile al di fuori di quel contesto del dopoguerra in cui si è affermato. Ma soprattutto, come abbiamo visto, non pone soluzione ai due problemi, emergenti e collegati, della crisi ambientale e del divario tra Nord e Sud del mondo.

Oggi il compito da affrontare è quello di demistificare la narrazione che il neoliberalismo ha prodotto negli ultimi quarant'anni. Occorre prioritariamente effettuare un'operazione culturale che ridia il primato alla politica in quanto istanza di gestione delle esigenze collettive, ma rifletta anche su quale debba essere l'agenda delle cose da fare. In sostanza occorre rifondare una Weltanschauung che riporti l'umanità ai valori essenziali e che liberi i comportamenti individuali dalla persuasione occulta della società dei consumi. Bisognerebbe cominciare a porre le

# NOTIZIARIO

ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI, MARIA STELLA BURATTI

NOTIZIARIO N. 813 DEL 11/12/2020

condizioni per contraddire quella battuta secondo cui è più facile che finisca il mondo piuttosto che si arrivi a vedere la fine del capitalismo. Una battuta dotata di fin troppo senso per non essere presa sul serio e non generare preoccupazione. Ma prenderla sul serio significherebbe cominciare a pensare a un'uscita dal capitalismo, per come l'abbiamo conosciuto finora: un sistema di potere mascherato da neutralità delle interazioni sociali e una realtà totalizzante che misura tutto in base all'attribuzione di un valore monetario. E per il quale, ad esempio, il lavoro di organizzazioni umanitarie non è catalogabile tra le attività razionali degli individui. La tecnologia e la cultura sviluppati fin qui ci rendono in grado di contraddire un'idea di sviluppo forsennato che rischia di gettarci in un tunnel senza via d'uscita.

Fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/>  
link:

<https://volerelaluna.it/economie/2020/12/04/cosa-intendiamo-quando-parliamo-di-crisi/>

## Approfondimenti Politica e democrazia

### No all'autonomia differenziata! [Comitato per ritiro autonomia differenziata, Rete dei Numeri Pari]

onorevoli Deputate e Deputati, onorevoli Senatrici e Senatori,

lo scorso ottobre, nella già drammatica situazione di crisi sanitaria, socio-economica e istituzionale che il Paese stava vivendo, è stato previsto nella Nota di aggiornamento al DEF 2020 un disegno di legge, "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, 3 comma, Costituzione", configurando così una improvvisa e solitaria accelerazione verso la realizzazione del disegno di regionalismo differenziato. Occorre assolutamente evitare che ciò si realizzi.

Una lezione emerge, infatti, con chiarezza dagli ultimi 20 anni di gestione regionalistica della sanità e dall'emergenza epidemico/sindemica Covid-19 che stiamo vivendo: il nostro Paese è

già andato fin troppo lontano sulla strada della autonomia delle Regioni. Ciò è ormai evidente e intollerabile agli occhi anche dell'opinione pubblica. Gli stessi media nazionali più influenti lo denunciano e lo pongono come problema. Sono, infatti, passati sette mesi senza che dalle Regioni e dai loro cosiddetti "governatori" venissero assunti i provvedimenti più necessari in caso di ripresa dell'epidemia Covid-19:

- il potenziamento in sanità delle strutture e del personale della rete di laboratori pubblici per sostenere i piani di diagnostica precoce e tracciamento sistematico dei contatti; quello dei servizi sanitari e sociosanitari delle Cure Primarie, dei Dipartimenti di Prevenzione, di Medicina del Lavoro sul territorio, delle Terapie Intensive;
- l'adeguamento in termini di spazi didattici congrui e di personale docente nella scuola;
- l'adeguamento/potenziamento del trasporto pubblico, insufficiente e indecoroso già prima dell'epidemia Covid-19.

Tutto ciò avrebbe dovuto essere realizzato dalle Regioni, che dal 2001 hanno acquisito le competenze per farlo, mentre il Governo – che pure avrebbe dovuto monitorare attentamente che i provvedimenti fossero presi – non solo ha stanziato fondi insufficienti, ma neppure ha assunto le opportune misure a fronte dell'inadempienza regionale.

In seguito alla seconda ondata pandemica, su un contesto sociale già estremamente provato, sono invece sotto gli occhi di tutti da mesi le prese di posizione scomposte e il rimpallo di responsabilità, in un continuo e spericolato scontro istituzionale fra Stato e Regioni, con un protagonismo spregiudicato dei cosiddetti "governatori" e la scarsa capacità dell'Esecutivo di assumere le proprie responsabilità, secondo il dettato del 2° comma dell'art. 120 della Costituzione. Rischia di essere fuori controllo la crisi economica, che spinge milioni di cittadini sotto la soglia di povertà, con problemi di sopravvivenza concreti, sempre più grandi.

È questa la situazione in cui è stato proposto nella Nota di aggiornamento al DEF 2020 il disegno di

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI, MARIA STELLA BURATTI

NOTIZIARIO N. 813 DEL 11/12/2020

legge “Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata di cui all’art. 116, 3 comma, Costituzione”. Per noi che ci battiamo contro qualunque ulteriore differenziazione territoriale, aver avallato tale provvedimento rappresenta un passo pericoloso verso la divisione del Paese e l’ulteriore aumento delle disuguaglianze.

Ma quali che siano le opinioni che si possono avere in merito all’autonomia differenziata, prevederla come collegato alla Legge di Bilancio – in modo surrettizio, senza un dibattito alla luce del sole presso l’opinione pubblica, in un momento così drammatico, quando Governo, Parlamento e Regioni dovrebbero occuparsi unicamente di portarci fuori dalla situazione in cui ci troviamo – non è accettabile da nessuno che abbia a cuore la democrazia, il ruolo centrale del Parlamento, il rispetto dei cittadini. Ciò significherebbe, peraltro, sottrarre la legge introduttiva dell’autonomia differenziata alla partecipazione democratica e alla possibilità di referendum, che non è possibile per le leggi finanziarie. Così come non è accettabile che le Regioni abbiano ancora l’ardire di insistere a spingere nella direzione dell’autonomia differenziata, cioè dell’ulteriore e continuo scontro istituzionale, alimentando un’instabilità che ormai prefigura apertamente una definitiva disgregazione della Repubblica, una e indivisibile. A cominciare dalla frammentazione dell’unità culturale, garantita dalla istruzione scolastica e universitaria e dal patrimonio artistico. Appare incredibile, infatti, che non si tenga conto né dell’esperienza di crisi della leale collaborazione tra livelli istituzionali, né del fatto che l’attribuzione alle Regioni di forme e condizioni particolari di autonomia – rispetto a quella già prevista dall’art.117 della Costituzione, per emanare leggi, oggi di competenza esclusiva o concorrente, e perciò vincolante, del Parlamento – si estenda a ben 23 materie, alcune delle quali – le cosiddette “materie trasversali”, come ad esempio l’ambiente – sono già state riportate dalla

giurisprudenza costituzionale nella competenza legislativa dello Stato.

Pare lapalissiano che per tali blocchi di materie la parcellizzazione autonomistica legislativa e finanziaria per singole Regioni ci porterebbe rapidamente alla “balcanizzazione” dell’Italia, a una struttura politica addirittura pre-risorgimentale, con relativa frammentata sottomissione alle politiche e alle “economie” delle “tecnocrazie finanziarie” centro-europee e delle potenze regionali del Mediterraneo.

Non si può non vedere come per il mondo del lavoro e delle professioni e per i cittadini comuni tale parcellizzazione autonomistica costituirebbe una ulteriore drammatica esposizione alle conseguenze negative di economie regionalizzate – quindi più deboli di quella nazionale – e caratterizzate da una deregulation in salsa regionale di diritti e doveri, con ulteriore deprivazione delle aree del Sud, già attualmente carenti di risorse persino per i servizi essenziali. Si ridurrebbe l’occupazione, si ridurrebbero i redditi diretti e indiretti, aumenterebbero gli effetti nefasti sia delle privatizzazioni di servizi pubblici essenziali sia delle correlate, e già oggi sperimentate, torsioni in senso privatistico del controllo di appalti e mercato del lavoro nel pubblico da parte di ceti politici a dimensione regionale.

Occorre ribadire che – se è vero che la Costituzione italiana riconosce e promuove le autonomie locali, nel perimetro di principi ben definiti dalla Carta come solidarietà (art. 2 Cost.), eguaglianza (art. 3 Cost.), unità e indivisibilità della Repubblica (art. 5 Cost.) – con un processo di attribuzione di competenze alle regioni richiedenti di carattere generale (ossia attribuendo l’intero blocco di materie previsto dal terzo comma dell’art. 117), si delegherebbe un potere normativo troppo pervasivo alle Regioni su aspetti che attengono necessariamente alla competenza dello Stato centrale, accrescendo disuguaglianze difficilmente gestibili, come l’emergenza Covid-19 ha reso evidente.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI, MARIA STELLA BURATTI

NOTIZIARIO N. 813 DEL 11/12/2020

Nei fatti, a prescindere dallo spirito, le richieste già avanzate da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna configurano un processo diverso, un processo disgregante l'unità della Repubblica. È un processo, infatti, caratterizzato dalla attribuzione di competenze legislative rivendicate non per aspetti e ambiti specifici della realtà regionale, ma in materie di interesse generale, cioè proprio di tutta la comunità nazionale. Tanto è vero che le materie richieste sono:

1. tre materie di competenza legislativa esclusiva statale (art. 117, comma 2, Cost.): organizzazione della giustizia di pace (lett. l); norme generali sull'istruzione (lett. n); tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, materie di competenza legislativa esclusivamente statale (lett. s);

2. venti materie di competenza legislativa concorrente (art. 117, comma 3, Cost.): rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale

Si aggiunga che la rivendicazione dell'intero blocco delle 23 materie previsto dal terzo comma dell'art. 117, già richiesta dal Veneto, costringerebbe inevitabilmente tutte le altre regioni a seguirne l'esempio. Non a caso tutte le

regioni ordinarie, tranne una, si sono già attrezzate per rivendicare il regionalismo differenziato. Ma, nei fatti, le 23 materie di legislazione esclusiva o concorrente del Parlamento nazionale non possono essere risolte con 20-21 legislazioni diverse: sarebbe ingiusto, disgregante ed eversivo della unità indivisibile della Repubblica e dell'uguaglianza dei diritti di tutte e tutti.

Per tutti questi motivi, per l'unità e la tenuta democratica e sociale del Paese noi, cittadine e cittadini, associazioni, soggetti politici e sindacali siamo a chiedervi:

Onorevoli parlamentari, opponetevi pertanto al disegno di legge sull'Autonomia differenziata come collegato alla Legge di Bilancio 2021 e chiedetene il ritiro al Governo! Fermate l'autonomia differenziata prima che sia troppo tardi!

“Comitato Per il ritiro di qualunque autonomia differenziata, l'unità della Repubblica, la rimozione delle disuguaglianze” e “Rete dei Numeri Pari”

Fonte: Volere la luna - <https://volerelaluna.it/> link:

<https://volerelaluna.it/materiali/2020/12/02/no-allautonomia-differenziata/>

### **Chi ha di più paghi di più** **[Francesco Gesualdi]**

Dagli esperti sono definiti HWI, High Wealth Individuals, ma più popolarmente possiamo chiamarli milionari. Sono tutti quelli con un patrimonio superiore a un milione di dollari: all'incirca 52 milioni di individui a livello mondiale. Almeno così dice il Credit Suisse.

Ma 513mila fra essi hanno una ricchezza addirittura superiore ai 30 milioni di dollari e sono definiti ultramilionari, in sigla UHWI. In Italia i milionari superano il milione e mezzo mentre gli ultramilionari sono quasi undicimila.

Ventuno di essi compaiono addirittura nella lista dei miliardari stilata da Forbes e posseggono, cumulativamente, lo stesso patrimonio posseduto dal 20,3% della popolazione italiana. Quella più povera composta da oltre 12 milioni di individui.



# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI, MARIA STELLA BURATTI

NOTIZIARIO N. 813 DEL 11/12/2020

Le differenze fra ricchi e poveri sono diventate così scandalose in ogni parte del mondo, da indurre perfino un'istituzione come il Fondo Monetario Internazionale ad annoverare l'iniqua distribuzione della ricchezza fra le massime priorità da risolvere.

E non tanto per senso morale, quanto per la stabilità del sistema. Una ricchezza mal distribuita oltre a provocare tensione sociale che si ripercuote negativamente sulle relazioni industriali, rallenta i consumi e di conseguenza l'intero sistema produttivo.

Per ammissione generale uno degli ambiti che negli ultimi decenni ha contribuito in maniera determinante ad aggravare le disuguaglianze è il sistema fiscale. Per dirne una, nei paesi OCSE l'aliquota sui redditi d'impresa è scesa da una media del 32,5% nel 2000 al 23,9% nel 2018.

Così pure si è assistito ovunque a una riduzione delle aliquote sui redditi più alti delle persone fisiche. In Italia ad esempio gli scaglioni sono passati da trentadue, nel 1974, ai cinque odierni, con l'ultima aliquota al 43% oltre i 75.000 euro, mentre nel 1974 arrivava al 72% oltre i 258.000 euro.

Allo stesso modo si è assistito ovunque ad un alleggerimento sulle tasse di successione, nonostante Picketty ritenga che la trasmissione della ricchezza per via ereditaria sia uno dei meccanismi portanti dell'allargarsi delle disuguaglianze.

E per finire la demolizione della patrimoniale. Negli anni novanta del secolo scorso una dozzina di paesi europei disponeva di un sistema di tassazione complessiva della ricchezza delle famiglie. Oggi ce l'hanno solo in tre: Spagna, Norvegia, Svizzera.

L'Italia non compare fra i paesi dotati di una patrimoniale complessiva, eppure la CGIA di Mestre sostiene che le imposte sul patrimonio procurano allo stato un gettito di circa 45 miliardi di euro, pari al 5% del suo gettito tributario.

In effetti in Italia esistono varie imposte, quali Imu, Tasi, bollo auto, imposta di bollo, che colpiscono la ricchezza delle famiglie detenuta

sotto forma di case, autoveicoli, depositi bancari, pacchetti azionari.

Ma si tratta di imposte spezzettate, spesso ad aliquota fissa, su voci trattate singolarmente. Ciò che manca è l'obbligo di dichiarazione cumulativa dei patrimoni con una tassazione sull'insieme della ricchezza netta posseduta, ossia depurata dai debiti.

Unica via che consente di avere un panorama completo dello status economico di ogni individuo o famiglia e quindi di applicare una contribuzione progressiva come prevede la nostra Costituzione.

Accortezza che invece hanno Norvegia, Svizzera e Spagna, benché adottino ciascuno metodi di tassazione diversificati. La Norvegia ad esempio applica un'aliquota fissa dello 0,85% sul patrimonio complessivo che oltrepassa i 150.000 euro, con lo 0,7% che va agli enti locali e lo 0,15 allo stato centrale.

In Svizzera, invece, l'imposta patrimoniale è cantonale, con forme e aliquote differenziate da cantone a cantone. In Spagna l'imposta sul patrimonio è progressiva e va dallo 0,2% a partire da 167.000 euro fino al 2,5% oltre 10 milioni e mezzo di euro, con possibilità di modifiche da parte delle Autonomie regionali.

Ed è stata proprio una recente iniziativa del governo spagnolo a riaccendere il dibattito sulla patrimoniale in Italia. Prendendo spunto dalla decisione del governo Sanchez di innalzare di un punto percentuale l'aliquota oltre i 10 milioni di euro, alcuni parlamentari di Leu e del PD hanno deciso di forzare la mano per introdurre anche in Italia un'imposta complessiva sul patrimonio che assorba tutte le altre frammentate per singole voci. La via utilizzata è stata la presentazione di un emendamento alla prossima manovra finanziaria, tramite il quale si propone l'introduzione di quattro scaglioni d'imposta. Partendo da un'aliquota dello 0,2% su un patrimonio complessivo di 500mila euro, si sale allo 0,5% quando si raggiunge il milione di euro, per andare all'1% sopra i 5 milioni e finire al 2% oltre i 50 milioni.

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI, MARIA STELLA BURATTI

NOTIZIARIO N. 813 DEL 11/12/2020

Una proposta piuttosto modesta rispetto a quella spagnola, ma sufficiente per gettare nel panico gran parte dello schieramento politico e del mondo economico.

Ma ormai perfino la Banca Mondiale sostiene la necessità della patrimoniale, mentre i ricchi stessi chiedono di essere tassati. Il 13 luglio scorso 83 milionari di varie parti del mondo hanno scritto una lettera a Forbes in cui implorano i governi di tassarli.

“L’impatto della pandemia durerà per decenni – essi scrivono. Potrebbe spingere mezzo miliardo di persone in povertà. Centinaia di milioni di persone perderanno il loro lavoro. Ormai c’è già un miliardo di bambini fuori dalla scuola, molti di loro senza possibilità di ripresa. (...) I problemi provocati dalla pandemia non possono essere risolti con la carità, non importa quanto generosa. I capi di governo devono assumersi la responsabilità di trovare i fondi che servono e usarli bene. (...) A differenza degli altri, noi non dobbiamo preoccuparci del nostro lavoro, delle nostre case, del sostentamento delle nostre famiglie. (...) Perciò per favore tassateci, tassateci, tassateci. E’ la scelta giusta. E’ la sola scelta possibile. L’umanità conta più del nostro denaro.”

Non ci resta che ascoltarli e attuare le loro suppliche.

Fonte: Comune-Info - <https://comune-info.net/>

link: <https://comune-info.net/chi-ha-di-piu-paghi-di-piu/>

## Religioni

### Libertà senza offesa [Enrico Peyretti]

Scrivo nei giorni della seconda ondata di pandemia aggravata da stragi terroristiche e “scontri di civiltà”, come tra libertà e fanatismo. Dopo molte discussioni, penso che il principio liberal-individualistico per cui la libertà mia finisce solo dove comincia la tua, e viceversa, non basta. Le libertà separate è già molto se si rispettano, ma non sono capaci di sostenersi tra loro, oggi necessario. Se tu non sei libero, che me

ne importa? C’è più spazio per me! Invece, io non sono libero se non sei libero anche tu. La mia umanità è diminuita se è diminuita in te, ed è più realizzata se si realizza in te. La libertà è un valore positivo: se cresce, cresce per tutti. Vediamo che senza relazione positiva reciproca, le persone e le civiltà si accartoccano, non costruiscono umanità, facilmente si fanno la guerra, e credono che la vittoria sia libertà. La persona umana è un unicum irripetibile tanto quanto è comunicante con altri. Un imperatore è un handicappato. Nessuno nasce né vive da solo: questo ci deforma, ci isterilisce. Il “personalismo comunitario” (Emmanuel Mounier), ha base nelle più vitali sapienze umane nella storia. Io sono libero se sei libero anche tu. Questa è l’opera politica umanistica che congiunge Libertà ed Eguaglianza, nella Fraternità senza Terrore (proponeva Sartre alla fine della vita). Le libertà separate, opposte, alternative, sono - come diceva Fidel Castro, citato dal vescovo Bettazzi - “libere volpi fra libere galline”. Non è una bella sorte per noi umani.

\*\*

La liberté - di cui la Francia è orgogliosa, fino al gioco di offendere, come nelle famose vignette su Muhammed - non è illimitata, ma limitata proprio da égalité e fraternité. Una bella triade i cui termini si realizzano l’un l’altro, non da soli. Così la libertà si realizza per tutti nella giustizia (eguaglianza), e la giustizia è regolata-realizzata nella libertà. Così la fraternità si concreta in libertà e giustizia. Libertà e giustizia ricevono regola e realtà dal reciproco riconoscimento tra gli umani: Fratelli tutti. Sono questi gli obiettivi di valore per la dinamica storica.

Lo scopo nelle relazioni umane non è sfogare tutte le mie possibilità, ma piuttosto realizzare insieme le possibilità di tutti, col privilegio riconosciuto ai più deboli, i meno liberi. Gli aspetti della questione oggi sono tanti: uno di questi è l’incontro dell’Islam con la modernità, problema che il cristianesimo ha già affrontato. Un altro aspetto è l’orgoglio occidentale verso il resto del mondo, ora la grandeur francese. Che

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI, MARIA STELLA BURATTI

NOTIZIARIO N. 813 DEL 11/12/2020

pure è il paese più vicino a noi. Il vero primato italiano è di non essere mai stato una potenza, e di avere prodotto bellezza. Lo spirito è più libero quando non è legato alla potenza (Kant; Simone Weil).

\*\*

Non offendere, ma anche non lasciarsi ferire dall'offesa. Questa saggezza salva le persone colpite, e salva anche le civiltà dallo scontro di dolori e vendette, dannoso per tutti. Ricevere un'offesa fa soffrire. Non è bene soffrire. In nome di una civiltà offesa, alcuni malati di violenza compiono vendette sanguinose, terrore diffuso. Una civiltà orgogliosa, colpita, si indurisce nell'orgoglio. Per pochi violenti viene condannata una grande tradizione spirituale. Ci ricordiamo che il terrorismo islamista fa più vittime tra i musulmani che tra gli europei? Ma c'è un centro della persona che l'offesa peggiore non scalfisce. Tolstoj cita Epitteto: l'anima è una cittadella fortificata, nessuno può veramente offenderla, se la nostra coscienza è pura. Ciò vale anche per una cultura e spiritualità umana, come l'Islam, se cerca la propria migliore autenticità.

Chi offende sta male. Sta peggio lui dell'offeso, in verità. Il disprezzo intossica il sangue. Se imparo la saggezza, l'offesa non mi tocca. Se è una critica seria, cercherò di utilizzarla per correggermi, ma la critica non è un'offesa, e l'offesa non è una critica.

Se fossimo tutti più relativi e meno assoluti, potremmo dirci correzioni utili, di cui abbiamo tutti bisogno, senza farci quelle ferite che riducono la bontà delle relazioni umane.

Publicato su (sul quindicinale Rocca, Assisi, 1 dicembre 2020)

link:

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3555](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3555)

## Società

**Che tempo che fa in Italia? L'anno della paura nera. Ultimo rapporto del CENSIS [Umberto Franchi]**

Dopo anni passati a camminare sul ciglio del burrone, attenti a non cadere, il covid-19 ha in maniera tanto improvvisa quanto violenta, la temuta caduta c'è stata, il salto verso il basso è iniziato e non si sa quanto durerà". Così il Censis ha descritto l'effetto della pandemia da coronavirus.

Lo stato d'animo degli italiani:

- Spaventata, dolente, indecisa tra risentimento e speranza: così dipinge l'Italia nell'anno della paura nera, l'anno del Covid-19. "Il 73,4% degli italiani indica nella paura dell'ignoto e nell'ansia conseguente il sentimento prevalente in famiglia. In questi mesi, il 77% ha visto modificarsi in modo permanente almeno una dimensione fondamentale della propria vita;

- il 65% degli italiani è l'incertezza per a crisi economica e domina l'ansia per il futuro.

La maggioranza degli italiani ha sfiducia verso il prossimo pensa che debba solo badare a se stesso con un logoramento sfociato in "stratagemmi individuali" di autodifesa e in "crescenti pulsioni antidemocratiche", facendo crescere l'attesa "messianica dell'uomo forte che tutto risolve";

- Per il 48% degli italiani ci vorrebbe "un uomo forte al potere" che non debba preoccuparsi di Parlamento ed elezioni; (quindi si capisce anche perché abbiamo una opposizione così becera)

- il 53° rapporto del Censis indica come per il 58% degli intervistati è aumentato anche l'antisemitismo ed il razzismo nei confronti delle minoranze.

Situazione sociale.

- verifica degli indicatori economici i: "nel secondo trimestre dell'anno, quello del lockdown totale, il Pil è crollato in termini reali del 18% rispetto all'anno scorso, gli investimenti del 22,6%, i consumi delle famiglie del 19,1%, l'export del 33%";

- A giugno 2020 la liquidità (monete, biglietti e depositi a vista) nel portafoglio finanziario degli italiani ha registrato un aumento del 3,9% rispetto dicembre 2019, per un totale di 41,6 miliardi di euro. "Così, il 66% degli italiani si tiene pronto a una nuova emergenza sanitaria adottando

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI, MARIA STELLA BURATTI

NOTIZIARIO N. 813 DEL 11/12/2020

comportamenti di cautela come mettere i soldi da parte ed evitare di contrarre debiti: una strategia difensiva adottata largamente. Anche perché, in un quadro emergenziale in cui gli aiuti dello Stato ci sono stati, ma che il 75,4% degli italiani valuta come insufficienti o giunti in ritardo;

- Secondo il Censis il bilancio della recessione è di -867.000 occupati a tempo pieno e 1,2 milioni in più a tempo parziale;

- Il part time involontario riguarda 2,7 milioni di lavoratori, con un boom tra i giovani (+71,6%);

- Dall'inizio della crisi, le retribuzioni medie del lavoro dipendente sono scese di oltre 1.000 euro ogni anno. I lavoratori che guadagnano meno di 9 euro l'ora lordi sono 2,9 milioni (6 euro netti);

- Tra il 2013 e il 2018 è aumentato molto il numero di laureati trasferiti all'estero (+41,8%) e quello dei diplomati (+32,9%);

L'informazione degli italiani

- si informano prevalentemente tramite i tg (il 66%), i giornali radio (il 20%), e i quotidiani (il 14%);

- Tra gli utenti dei social network, coloro che controllano continuamente quello che accade sui social, intervengono spesso e sollecitano discussioni, gli ottimisti sono il 22%, i pessimisti il 24%;

- Per leggere le notizie scelgono Facebook (46%) come seconda fonte dopo i telegiornali, e apprezzano i siti web di informazione (29,4%). I media influenzano gli umori degli italiani;

- Il 62% degli italiani è convinto che non si debba uscire dall'Unione europea, ma il 25%, uno su quattro, è invece favorevole all'Italexit, emerge dall'ultimo rapporto Censis. Se il 61% dice no al ritorno della lira, il 24% è favorevole e se il 49% si dice contrario alla riattivazione delle dogane alla frontiera interna della Ue, considerate un ostacolo alla libera circolazione di merci e persone, il 32% sarebbe invece per rimetterle.

In sostanza stiamo vivendo una situazione di regressione sociale, civile, culturale... che è un "ottimo brodo di cultura" per la destra reazionaria!... pensare di cambiare questa situazione solo

dall'alto, a mio parere è impensabile ed impossibile... quello che sarebbe necessario fare, è ricreare un movimento di lotta rivendicativo dal basso nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle piazze, nei territori, generale... su un progetto sociale ed economico nonché culturale, alternativo e con al centro l'applicazione dei contenuti della nostra Costituzione, ... indicando il come usare e spendere le risorse del Recovery Fund, senza lasciare le scelte in mano ai tecnici legati agli imprenditori come invece sembra che voglia fare il governo Conte.

Umberto Franchi

Lucca, 5 dicembre 2020

link:

[http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3553](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3553)